Le mosse del governo





LE VERIFICHE DELLA POLIZIA NEGLI ISTITUTI

Uno dei controlli eseguiti dalle forze dell'ordine in una delle seimila scuole in cui è arrivata una mail, firmata da "Mikhail Andropov dal Misogini-stan", con l'allarme bomba nell'edificio. Subito dopo, il governo ha stabilito un protocollo operativo per le scuole

E adesso arriva un filtro contro le mail a pioggia a scuole e uffici pubblici

▶Il governo alza le barriere contro la guerra ibrida: lo scopo è bloccare all'origine i messaggi seriali. Si lavora a una regia unica a Palazzo Chigi contro i cyber-attacchi

LA STRATEGIA

ROMA Il governo alza le barriere contro la guerra ibrida. E si muove per fermare sul nascere una spirale di panico alimentata da chi ha un obiettivo preciso: destabilizzare il Paese. Con un occhio alle elezioni che attendono l'Italia e altri Stati europei l'anno prossimo. Si parte da qui: un filtro contro il "mail-bombing" per le pubbliche amministrazioni e per tutti i soggetti sensibili, a cominciare da scuole, ospedali e strutture sanitarie.

IL NUOVO FILTRO

Secondo quanto risulta da fonti qualificate il lavoro è già partito ed è a buon punto. Lo scopo è bloccare all'origine i messaggi seriali, spediti da caselle compromesse o anonimizzate, che fanno parte di operazioni cibernetiche ostili. Come le migliaia di falsi allarmi bomba che nei giorni scorsi hanno costretto studenti e docenti a evacuare gli istituti in tutta Italia. Tradotto: si punta a togliere la voce, e soprattutto i riflettori, a Mikhail Andropov, sedicente leader del "Misoginistan" dietro lo tsunami di mail spedite alle scuole italiane. E ai suoi potenziali emulatori. Non che l'intelligence abbia mai dato credito a quella "firma" digitale. La caccia al mandante va avanti da giorni nelle riunioni tecniche a Palazzo Chigi, ma la cautela è massima: né per le mail né per gli attacchi hacker ai refrigeratori dei supermercati – in Italia appena una manciata – si è arrivati a un'attribuzione chiara. Prudenza obbligata, spiega chi lavora al dossier, complici i tanti depistaggi. Prudenza, però, non significa sottovalutare il rischio. Dal Viminale sono già partite per i prefetti le linee guida sui nuovi allarmi e Matteo Piantedosi è stato chiarissimo: valutare caso per caso, niente automatismi. Se una scuola finisce nel mirino, si resta in classe salvo indicazioni contrarie.

Nelle retrovie, intanto, gli 007 e l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale tessono una rete di protezione. Il primo argine dovrà fermare messaggi partiti da indirizzi pressoché impossibili da rintracciare, eppure capaci di seminare paura ovunque: dagli aerei alle scuole, fino alla sanità, oggi l'osservato speciale. Nel lungo periodo – ma serviranno diversi mesi – arriverà una vera muraglia cibernetica contro gli hacker, per alzare le difese degli obiettivi sensibili. Tempo al tempo.

Giorgia Meloni ha chiesto di non perderne altro e la regia è affidata all'Autorità delegata Alfredo Mantovano. Ma l'impegno è corale e i fronti aperti sono molti. L'intelligence e l'Acn, ad esempio, hanno avviato una ricognizione delle caselle di posta delle personalità istituzionali potenzialmente nel mirino, per blindarle e renderle a prova di hacker: dagli indirizzi della presidente del Consiglio e dei ministri a quelli dei parlamentari, alcuni dei quali violati in una recente intrusione informatica alla Camera dei deputati.

INTELLIGENCE E ACN HANNO AVVIATO UNA RICOGNIZIONE SULLE CASELLE DI POSTA DEI SOGGETTI ISTITUZIONALI

Sul fronte parlamentare, il governo ha impresso uno sprint al disegno di legge sulla Difesa firmato da Guido Crosetto. Domani la commissione Esteri e Difesa del Senato darà il via libera in sede redigente, seguirà il passaggio in Aula, senza ulteriori ritocchi. Il sì definitivo della Camera dovrebbe arrivare entro la fine di gennaio. Non è un dettaglio: il provvedimento, finora rimasto in un limbo, istituisce un "Centro interforze di addestramento per il combattimento e per il contrasto alla minaccia ibrida", alle dipendenze del capo di Stato maggiore della Difesa. Sarà la struttura chiamata a formare il personale che dovrà contrastare la disinformazione pilotata e gli attacchi hacker contro il sistema Italia. Che dietro ci sia o meno la mano di Mosca.

Tutto procede spedito, anche se non mancano resistenze e freni "ambientali". Del resto è sempre così quando di mezzo c'è la cybersicurezza, che in Italia muove miliardi di euro in fondi pubblici e privati e vede in campo molti (qualcuno dice: troppi) soggetti istituzionali: dalla prevenzione, in capo all'Agenzia cyber, al contrasto del cybercrime, competenza della Polizia postale.

Fino ai Servizi segreti e al comando cyber della Difesa, separati da una differenza di fondo: solo gli 007 dispongono delle cosiddette garanzie funzionali. In parole semplici: con l'autorizzazione preventiva di Palazzo Chigi, solo nell'esercizio delle loro funzioni e in casi specifici, possono violare la legge senza rischiare di finire in tribunale.

LO SPRINT AL SENATO SUL DDL SULLA DIFESA VOLUTO DA CROSETTO: SI ACCELERA SUL CENTRO INTERFORZE DI ADDESTRAMENTO

Un lasciapassare decisivo per usare le "maniere forti" contro i pirati della rete.

È qui che si gioca la partita del contrattacco. Dall'estate del 2022, grazie a una norma ad hoc del governo Draghi, le agenzie possono infatti sferrare attacchi cyber contro obiettivi ostili «a fronte di minacce che coinvolgono aspetti di sicurezza nazionale e non siano fronteggiabili solo con azioni di resilienza». Materia complessa, politicamente sensibile.

L'ACCELERAZIONE

La novità è che Meloni ha chiesto di passare all'offensiva: spezzare il vortice di paura in cui qualcuno ha interesse a far sprofondare il Paese, magari approfittando di una congiuntura sfavorevole, tra guerre, inflazione e rincari energetici che soffiano sulle paure dei cittadini.

Il filtro anti mail-bombing è solo il primo passo, la strada è lunga. Nel Documento programmatico pluriennale della Difesa appena trasmesso al Parlamento si fa riferimento, en passant, a un "redigendo" Piano militare di Difesa nazionale: un documento classificato, ancora in lavorazione, che dovrà preparare in ambito Nato le difese contro un attacco sistemico al Paese e mettere al sicuro i centri nevralgici della vita democratica. Per ora si comincia dalla posta elettronica. Mikhail Andropov può continuare a scrivere: la scommessa del governo è che presto nessuno lo leggerà più.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nvidia, Jensen Huang tenta il ritorno pressing sul board per rientrare da ceo

IL CASO

ROMA Non è passata neppure una settimana dalle dimissioni che Jensen Huang lavora già per un suo clamoroso ritorno alla guida di Nvidia, il colosso americano dei semiconduttori dal valore di 4 trilioni di dollari. E, stando a quanto ha fatto sapere il Financial Times, dalla sua avrebbe i «principali guru» della Silicon Valley - non solo Elon Musk - istituzioni finanziarie Usa, dipendenti e ambienti della Casa Bianca. Al riguardo, mancherebbe all'appello soltanto l'appoggio di Donald Trump. Anche se nei giorni precedenti all'uscita, e in alcuni colloqui privati, il presidente degli Stati Uniti avrebbe spinto il manager a resistere e a non abbandonare la poltrona del Ceo di Nvidia. Certo è che, pubblicamente, il Tycoon - atteso mercoledì a Shenzhen per il vertice Apec - ha sempre sminuito la parte più scabrosa di questo caso: cioè la relazione tra Huang e Alice Huang, ricca donna d'affari cinese sospettata di essere una spia al soldo di Pechino.

Per la cronaca, il mondo politico Usa sembra diviso su questa vicenda. Ieri il segretario al Tesoro statunitense Scott Bessent ha chiesto dalle telecamere di Fox News un «cambiamento radicale» ai vertici di Nvidia e ha esortato il consiglio di amministrazione ad assumere un Ceo esterno. Lo stesso Bessent ha poi sollevato dubbi sul fatto che il colosso dei chip «abbia perseguito vendite di chip potenzialmente illecite» per incrementare gli utili, da qui la spinta perché altri dirigenti siano sottoposti a indagine. Diversa la posizione del segretario al Commercio, Howard Lutnick, accusato dal New York Times di aver allentato le normative sui chip che si sovrappongono agli interessi delle aziende di famiglia (la Cantor Fitzgerald), scontrandosi con i funzionari per regolamentare la vendita di chip Nvidia in Asia.

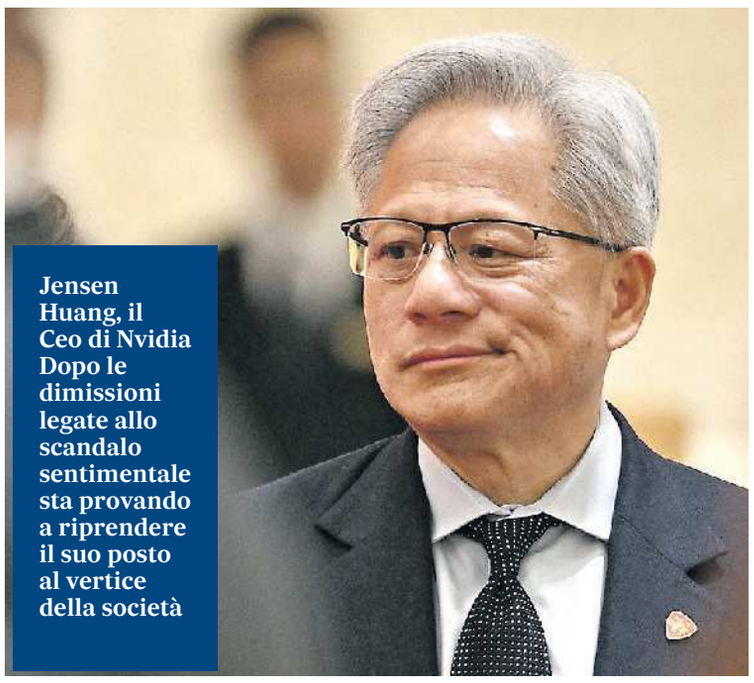
IL FINANCIAL TIMES: IN ALLESTIMENTO UNA WAR ROOM DEI GURU DELLA SILICON VALLEY PER PERORARE IL REINTEGRO

USCITA E RITORNO

Jensen Huang si è dimesso giovedì scorso, lasciando anche il consiglio d'amministrazione del gruppo, dopo che erano state rese note le sue relazioni extraconiugali con Huang e con Kimberly Powell, dirigente di Nvidia e sua diretta dipendente. Secondo l'agenzia Reuters il manager avrebbe tradito la moglie Lori anche con un'altra dipendente della sua azienda. Al momento, però, non sarebbe stata rivelata la sua identità.

Ieri il quotidiano finanziario ha scosso gli ambienti finanziari, rendendo noto che «alcuni sostenitori di Huang nella Silicon Valley stanno esercitando pressioni sul consiglio di amministrazione dell'azienda affinché lo reintegri, a pochi giorni dalle sue dimissioni, avvenute in seguito ad alcune indiscrezioni su relazioni intrattenute con una presunta spia cinese e con una sua sottoposta». Gola profonda del Ft sarebbe soprattutto un sostenitore del manager nato a Taiwan. Il quale avrebbe spiegato che «è in fase di allestimento una sorta di "unità di crisi" (war room), composta da dirigenti della Silicon Valley, con l'obiettivo di promuovere il ritorno dell'ex Ceo di Nvidia e di cercare un sostegno anche da parte della Casa Bianca». Per aggiungere che «tutte le figure di spicco del settore tecnologico, al di fuori dei laboratori di frontiera, nutrono grande stima per Jensen».

SI CERCA ANCHE L'APPOGGIO DI TRUMP, MA NON SONO POCHE LE RESISTENZE NEL GOVERNO USA



Jensen Huang, il Ceo di Nvidia Dopo le dimissioni legate allo scandalo sentimentale sta provando a riprendere il suo posto al vertice della società

Centrale in quest'operazione sarebbe lo stesso Huang. Altre fonti avrebbero raccontato al quotidiano che Huang «avrebbe discusso con alcuni confidenti la possibilità di rientrare in carica, proprio mentre il consiglio di amministrazione di Nvidia ha avviato un'indagine indipendente sulla sua condotta».

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA